

Alla prima udienza del processo di Torino contro Romiti scontro tra difesa e parti civili

pm: amnistia per il caso Fiat

Il 30 giugno il pretore decide

TORINO. «Non se la prenda se le dico che questo dibattimento è inutile: ci sono altri processi da fare, ha detto il professor Giandomenico Pisapia, uno dei padri del nuovo codice, al processo per le sale mediche Fiat. E poco prima, anche il pubblico ministero Francesca Christillin aveva sostenuto la stessa tesi: «Chiedo che il reato sia dichiarato estinto per amnistia. Il pretore Raffaele Guarnierello ha preso tempo fino al 30 giugno prossimo: «Devo valutare come meritano gli interventi della difesa, ha detto chiedendo l'udienza».

Fuori dall'aula di via Corte d'Appello non c'è stata la tensione del 7 ottobre scorso, quando il processo era stato sospeso per la ricusazione del pretore fatta dagli imputati e per la richiesta di trasferimento del giudizio ad altra sede. Davanti all'ingresso tre carrelli di protesta e una striscione sugli scioperi «democrazia proletaria» e «prospettiva socialista». Clima arroventato invece in aula, più che per l'affollamento di legali, giornalisti, fotografi, cineoperatori e pubblico, che per gli scambi di battute fra i collegi legali, quello difensivo (avvocati Chiavasso, Festa, Milani, Gatti e Pisapia) e quello delle parti civili (Grosso, Scarpone, Laura d'Amico, Bianca Guidetti-Rivera, Enrico Chiavasso, Maccacaro, Ma, Malgouyres e altri).



le sale mediche, ci fu la protesta di 30 mila dipendenti per il loro riaperta. Si iniziarono trattative con i sindacati per una gestione partecipativa e di questo senso va anche il disse-

gno di legge Giugni. In questo clima, l'amnistia, facendo venir meno l'oggetto della controversia, pare opportuna e auspicabile. I legali delle parti civili insorgono: «Questo è un blitz, il pretore non aveva ancora deciso se dare lettura del documento. L'avvocato Grosso: «Il documento anticipa argomenti su questioni di merito». Superata la piccola rissa, il pm insiste per chiedere la parola: «Si tratta di un reato istantaneo e non permanente. Se an-

A fianco l'avvocato Pisapia, nella foto grande il pretore Guarnierello e in basso il pm Francesca Christillin.

atto. Ma occorre aprire il dibattimento e verificare quando la permanenza del reato è cessata». L'ultima parola spetta ai difensori. Si alza il professor Pisapia: «La violazione dell'art. 5, se c'è stata, è un reato istantaneo, commesso tutte le volte che venivano effettuate le visite mediche vietate. Il fatto che l'accusa abbia contestato più violazioni lo qualifica come reato continuato e non come reato permanente. Nel mandato di comparizione del luglio '89 il pretore ha contestato il reato a tutt'oggi». Cosa s'intende con quest'espressione, usata forse imprudentemente? A: «Tutt'oggi» vale per l'epoca del mandato di comparizione, per il 7 ottobre scorso (quando il processo fu sospeso, ndr) per gli e magari anche per il futuro? Insomma un reato perpetuo, anzi specie deteriorata: il che mi sembra insostenibile. Se sono stati commessi altri reati dopo il 24 ottobre, saranno contestati in altro procedimento. In nome della fase sociale, degli accordi nel frattempo intercorsi tra aziende e sindacati, non continuano una querelle che non ci piace e che forse non piace neanche a chi li ascoltano. In aula si spengono i riflettori delle cinespre. Si riprenderà il 30 giugno.

Claudio Cerasuolo

La commissione stragi riapre l'inchiesta dopo le rivelazioni sulle tracce dei radar di Poggio Ballone

Giustizia, i ministri tornano a testimoniare

Le parti civili accusano di parzialità i periti del tribunale

ROMA. Ministri, vertici militari ed esperti dei servizi segreti dell'epoca torneranno a sfilare a palazzo San Macuto. Questo l'orientamento espresso ieri all'unanimità in commissione stragi che indaga sul disastro di Ustica. I venti senatori e venti deputati che la compongono hanno anche deciso di inviare al più presto al Parlamento la relazione redatta nel febbraio scorso dal presidente Gaetano per una prima valutazione dei fatti, in attesa di accertamenti più approfonditi, giudicati indispensabile dopo le rivelazioni dei giorni scorsi. Fra gli uomini politici di cui è stata sollecitata l'audizione sono stati fatti ieri i nomi dell'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, e degli allora ministri dei Trasporti e della Difesa, Formica e Lagorio. Tutti socialisti. E i socialisti presenti in commissione non si sono opposti. Facendo ripetersi però che forse sarebbe il caso di allargare le audizioni a tutto il governo di allora, che era presieduto da Francesco

Cossiga. O tutti o nessuno, ha detto il ministro della Difesa, ma Andò, ben sapendo probabilmente che la commissione non ha il potere di sentire il Capo dello Stato. Sulla clamorosa spaccatura avvenuta nel collegio dei periti e sulle registrazioni radar di Poggio Ballone che non coinciderebbero con quelle di Marsala, disorientando gli altri tre collegi, ieri mattina poco prima che il giudice Vittorio Bucarelli affidasse all'equipe del professor Bissi le undici cartelle delle registrazioni di Poggio Ballone per uno studio comparato con le registrazioni radar siciliane, i difensori di parte civile hanno ricusato i due periti che, dissociandosi dagli altri tre collegi e facendo una clamorosa marcia indietro rispetto alle tesi della bomba a bordo. I legali difensori hanno chiesto il caso di allargare le audizioni a tutto il governo di allora, che era presieduto da Francesco

Amplifon
non è un'orecchia felice di sentire.

Lo dice chi ha provato.

PROVATE ANCHE VOI. GRATIS CONTROLLO DELL'UDITO E DIMOSTRAZIONI DEI PIÙ MODERNI APPARECCHI ACUSTICI.

TORINO, VIA S. TOMMASO 24 - TEL. 537091
L'8 E 9 GIUGNO
9.12.30 - 15.19 (SABATO 9 SOLO AL MATTINO)

TORINO, CORSO PESCHIERA 163 - TEL. 331523
L'11-12 E 13 GIUGNO - 9.12.30 - 15.19

TORINO, C.SO GIOVANNI AGNELLI 74 - TEL. 393742
L'14-15 E 16 GIUGNO
9.12.30 - 15.19 (SABATO 16 SOLO AL MATTINO)

Solo Amplifon ti è così vicina.
400 Audioprotestisti
900 Centri acustici
127 Filiali

amplifon

Il tuo udito è un tesoro. Non perderlo. Amplifon ti protegge con la sua tecnologia.

TESORO DI PELLE E DI MURI.

PORTE DI SICUREZZA - CASSEFORTI
Frez. MAPPANO - BORGARO (TO) Tel. (011) 262.09.73/4/5

Per la prima volta ha incontrato i giornalisti per accusare il psi di voler strumentalizzare il caso Tobagi

Barbone: «Sono un assassino, ma non falso pentito»

Chiesto il suo rinvio a giudizio anche per l'omicidio del brigadiere Custrà

MILANO. «Qualcuno vuole tenere in un'aula un'inchiesta storica che è finita e chiara per sempre. Questo mi spaventa». Parla Marco Barbone, l'omicida del brigadiere Tobagi, il grande pentito, che la sezione provinciale speciale della Corte d'Appello di Milano ha appena rinvio a giudizio per il tentativo di sequestro del giornalista del Corriere del gennaio '78, due anni e mezzo prima dell'omicidio. Retto archiviato dai due giudici Grieco e Salvini con successiva impugnatione, novembre 1988, di Ulderico Tobagi, padre della vittima. È la prima volta, in dieci anni, che Barbone incontra i giornalisti. Perché? «Per smentire le menzogne che sono tornate a circolare». Calmo, ingrossato, giacca verde e fedo al dito, Barbone arriva a Palazzo di Giustizia in compagnia dell'avvocato Marcello Gentili. Toccherà a lui chiarire il motivo dell'intervista: «L'ordi-

nanza mette in dubbio il completo affidamento del mio testimone. Questo è un assurdo. Nella sentenza firmata da Piero Dini si dice che Barbone nascose il nome di Caterina Rosenzweig, all'epoca la sua fidanzata, tra i partecipanti del tentativo di sequestro. Lei legge sui pentiti il nome di Caterina Rosenzweig. Nelle sue deposizioni Barbone non fatto almeno 300 nomi ma quello della Rosenzweig, indicato dall'infiltrato Rocco Ricciardi. Si è limitato a confermarlo due mesi fa. Come mai? «Fino allo scorso aprile non sono mai più stato interrogato su quel fatto specifico». Insiste Barbone: «È un tentativo di sequestro, l'ho confessato spontaneamente nell'interrogatorio del 9 ottobre 1989. Gli inquirenti lo ignoravano. Lei ha detto che qualcuno vuole tenere in vita artificiale la vicenda Tobagi. Chi?

Bella cercava nelle redazioni del gruppo Fininvest. «Le abbiamo comprate, usate e gettate nel Naviglio». Non sono mai state ritrovate? «Per tutto no. Ho cercato di incontrare la famiglia Tobagi? «No. Rispetto il loro dolore. Parlando dei famigliari, la calma di Marco Barbone si incrina. Oggi ha 31 anni, quando decise di sparare a Tobagi solo 21. Dice: «Mi hanno incasinato, assassino. Sono pronto ad accettarlo. Ma non dite che sono un falso pentito». Su quelle confessioni, ho trovato una minuscola ragione per rifarmi una vita. La sua vita: il lavoro in una tipografia milanese, la moglie sposata nell'86, due figlie di tre anni e diciotto mesi. «Ogni volta che guardo le mie bambine ripenso ai due figli di Tobagi cresciuti senza padre». Intanto è stato annunciato che per Marco Barbone è stato chiesto il rinvio a giudizio per l'omicidio del brigadiere Custrà.

Marco Barbone